

## **Omelia del Vescovo Francesco Lambiasi**

### **Santa Messa in suffragio di don Oreste**

**Domenica 2 novembre – ore 10,30 - Parrocchia “la Resurrezione”, Grotta Rossa di Rimini**

L'anno scorso, il 2 novembre, il giorno del santo viaggio di don Oreste, era di venerdì; quest'anno, a causa dell'anno bisestile, è di domenica. Mi pare che questa, che potrebbe sembrare una pura coincidenza casuale, abbia un profondo significato. Sta a dire che la morte di don Oreste è stata un Venerdì Santo ed è stata una Domenica di Pasqua. Così è la morte di ogni cristiano. Mi sembra allora che, anziché parlare della morte di don Oreste, sia opportuno che io lasci lui parlare al mio posto della morte, di quella che sarà, che potrà essere la nostra morte.

Mi colpiva ritornare al suo *“Scatechismo”*, dove don Oreste passa in rassegna le verità principali della fede, fino a spiegare uno per uno i dieci comandamenti, quindi il credere e il vivere del cristiano, ma parta proprio dalla resurrezione. Il titolo del primo capitolo sono quelle parole che l'angelo dice alle donne che vanno lì al sepolcro e lo trovano vuoto: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? E' resuscitato, non è qui”*.

*“Perché cercate tra i morti colui che è vivo!”*. Penso che queste parole valgano ovviamente per Lui, per il Signore benedetto, che è morto e risorto, ma valgano anche per don Oreste, per tutti i nostri cari defunti: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo!”*. Dei morti, nel camposanto, ci sono le spoglie mortali, di don Oreste come di tutti gli altri defunti: ma don Oreste è vivo!

E allora oggi mettiamoci alla sua scuola, per partecipare alla sua ultima lezione, quella che lui ci ha dato non solo vivendo ma anche morendo. Davvero la morte di don Oreste è stato l'ultimo capitolo di quel lungo, intenso catechismo vitale che don Oreste ci ha donato.

Mi sembra chiaro che don Oreste non abbia mai disgiunto queste due facce di un'unica medaglia: la morte e la resurrezione, la morte di Gesù e la resurrezione.

Gesù è morto: questo la dice lunga sulla storia della nostra fede, perché ci dice che Gesù non solo è morto come sono morti i grandi fondatori delle grandi religioni, Maometto Buddha Confucio, che però sono morti tranquillamente nel loro letto, circondati dall'affetto dei loro cari e dei loro discepoli. Gesù è morto crocefisso, è morto come un malfattore, è morto sperimentando l'abbandono da Dio, è morto in totale solitudine.

Questo fa la differenza, questo don Oreste non ha mai dimenticato e quando fin da piccolo ha scoperto che Gesù era morto per lui, era morto per tutti noi e quindi per ognuno di noi, allora la vita di don Oreste è subito cambiata. Noi diciamo che non è mai cambiata, perché è stata una vita lunga e intensa, l'abbiamo sempre vista alla luce di Cristo, ma lui stesso racconta che quando a 7 anni ha fatto questa scoperta, che ha coinciso con l'inizio dell'età della ragione – interessante, ragione e fede hanno avuto lo stesso inizio per don Oreste – allora la sua vita è stata tutta illuminata, tutta rischiarata da questa verità: che Cristo non è venuto ad eliminare la morte, non è venuto neanche a spiegarla come un saggio, un grande pensatore, un grande filosofo dell'umanità, meno che meno l'ha buttata sul ridere, come fa Halloween!

No. Dio ha mandato suo figlio in mezzo a noi e il Figlio non è stato un uomo per finta, non è stato un fantasma, non ha avuto un'uscita di sicurezza, non è sceso dalla croce ma è rimasto lì, fino a dare l'ultimo respiro per amore.

Questo ci dice la morte di Cristo. Il Venerdì Santo del Signore diventa il Venerdì Santo del cristiano; con una differenza, che se Cristo è morto in totale solitudine, noi invece moriamo insieme con Lui. Si può morire insieme ad un altro? Non lo possono neanche due sposi, che pure si sono amati teneramente e fedelmente! La morte umanamente parlando è il compimento di una solitudine,

come dice il detto popolare: soli si nasce, soli si muore!

No, dice la nostra fede, non si muore soli! Noi, dal momento del Battesimo, cominciamo a morire con Cristo, e la nostra morte personale sarà l'ultimo compimento di questa comunione, di questa compagnia. Questo significa morire con Cristo.

Ma la vita di don Oreste e la sua morte è stata rischiarata dalla luce della resurrezione, perché don Oreste ha creduto fino in fondo che sono vere le parole che ci dice la Santa Scrittura e cioè che chi non ama rimane nella morte, ma noi siamo passati già dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.

Noi dunque non solo cominciamo a morire con Cristo, ma cominciamo anche a risorgere con Lui: la nostra vita si trasfigura, si trasforma; la nostra condizione mortale rimane, ma la morte non è più qualcosa di orrido, qualcosa di mostruoso, ma diventa appunto una sorella, come diceva Francesco d'Assisi: *"Laudato si' mi Signore, per sora nostra morte corporale,"*. Ma di più, diventa il volto del fratello, il Figlio benedetto che è venuto a morire con noi e per noi, per insegnarci a vivere con Lui e per Lui.

Allora è l'amore che ci fa vivere in pienezza, è l'amore che ci fa sperimentare la resurrezione. Nella lettera ai Romani, San Paolo – è bene che lo ricordiamo in questo anno a lui dedicato – scrive testualmente che noi siamo come dei vivi tornati dai morti: *"Offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti"* (Rm 6,13). Questo è il cristiano, è uno che è morto alle voglie malsane del suo io avido e vorace ed è risorto con Cristo.

Allora c'è una strada per farsi amica la morte, per farsela sorella, per incontrare nella morte il volto del Cristo, nostro fratello universale: è la strada dell'amore, la strada che don Oreste ha percorso fino in fondo. Per questo la sua morte ha avuto certo quel senso di strappo che sempre si avverte quando appunto la morte avviene, ma tutto sommato è stata una morte dolcissima: è morto così come voleva morire lui, è morto sulla breccia, è morto continuando ad amare.

Qualche sera prima l'avevo incontrato e l'avevo visto molto stanco; gli avevo detto: *"don Oreste, sei stanco!"*, mi disse: *"Ma io non ho tempo di pensare a queste cose"*. E' morto così.

Anche la sua cena – qui ci sono diversi che hanno condiviso quell'ultimo momento – è stata una sorta di *"ultima cena"*, perché si è messo con gli amici più cari, più intimi e quella sera, mi hanno raccontato, ha mangiato di tutto, ha gustato anche il dolce, cosa che abitualmente non faceva.

Don Oreste è morto così, uscendo per la porta di servizio, quasi chiedendo scusa per tutto il trambusto che avrebbe potuto procurare, perché così muoiono i giusti, così muoiono i buoni, così muoiono i santi.

Allora sono vere quelle parole che ci sono state ridette all'inizio di questa celebrazione e che noi scoprimmo quella mattina del 2 novembre, quando la sua salma era stata appena composta e anch'io ho avuto modo di recarmi per la prima volta in quella cameretta così angusta e disadorna e davanti alla sua salma, uno dei fratelli ha preso il *"Pane Quotidiano"*, il libretto che don Oreste continua a regalarci e ha letto proprio il commento al Vangelo di quel giorno dove don Oreste aveva scritto: *"Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì... ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio."*

Allora anche oggi noi sentiamo di dire grazie al Signore che ci ha regalato don Oreste e grazie anche a don Oreste che si è lasciato donare dal Signore a tutti noi, soprattutto ai più poveri, ai sofferenti, ai più bisognosi in mezzo a noi. Grazie don Oreste!